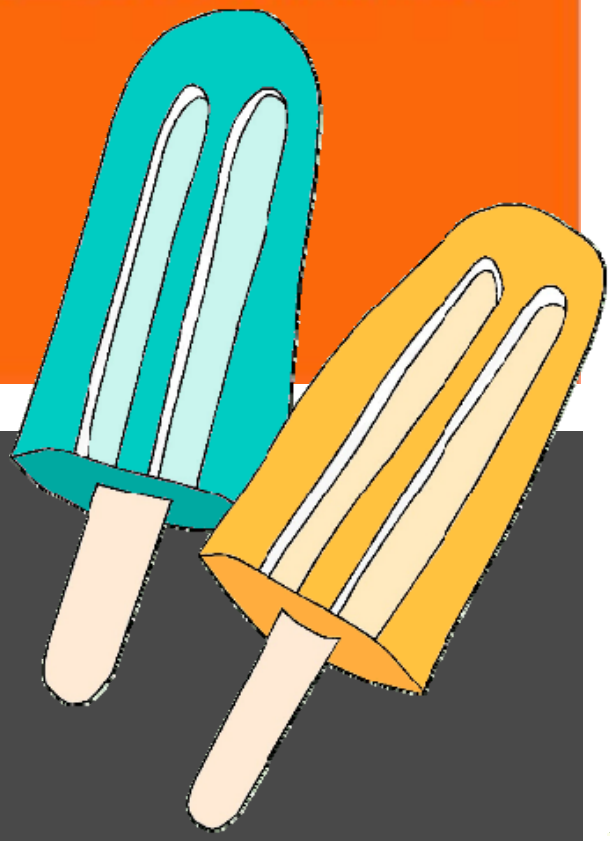
Sesso, relazioni... e te?



Sessualità e transazioni sessuali tra giovani in Svizzera

Sintesi dei risultati della ricerca

Annamaria Colombo, Myrian Carbajal, Marlène Carvalho Barbosa, Cédric Jacot e Marc Tadorian

Settembre 2017

OAK FOUNDATION

HETS·FR HAUTE ÉCOLE DE TRAVAIL SOCIAL FRIBOURG

Hes·so
Haute Ecole Spécialisée de Suisse occidentale
Fachhochschule Westschweiz
University of Applied Sciences and Arts Western Switzerland

INDICE

A. Sondaggio online: un rilevamento delle rappresentazioni, non delle prevalenze 4

B. Interviste ai giovani: logiche soggettive di negoziazione degli scambi, tra partecipazione libera e partecipazione forzata 6

Logica professionale 7

Logica del sentirsi in debito 8

Logica di riconoscimento 9

C. Implicazioni trasversali della negoziazione tra libertà e costrizione: la famiglia, i pari, il genere e la digitalizzazione delle relazioni sociali 10

I rapporti con gli adulti e la famiglia 10

Implicazioni di genere e spettro della «puttana» 11

Relazioni tra pari 12

Digitalizzazione delle relazioni sociali 13

D. Il posizionamento dei professionisti: tra protezione e accompagnamento 14

CONCLUSIONI 16

******

Questo documento costituisce una sintesi dei risultati del rapporto sulla ricerca «Sesso, relazioni... e te?»[1]. Questa ricerca, condotta dal 2015 al 2017 dalla HES-SO – HETS-FR e finanziata dalla Fondazione Oak, si è concentrata sul tema delle transazioni sessuali - vale a dire, le esperienze sessuali associate a uno scambio di ordine finanziario, materiale e/o simbolico - che coinvolgono i giovani in Svizzera. In particolare, ha indagato il punto di vista dei giovani compresi tra i 14 e i 25 anni delle tre regioni linguistiche della Svizzera e dei professionisti interessati, permettendo in primo luogo di mettere in evidenza le rappresentazioni sociali dei giovani tramite un sondaggio online; secondariamente, di capire le situazioni di transazione sessuale vissute da alcuni giovani e, in terzo luogo, di identificare le pratiche e i bisogni dei professionisti.

Lo studio ha combinato metodologie quantitative e qualitative e si componeva di tre parti complementari:

1) Un sondaggio condotto per mezzo di un questionario in francese, tedesco e italiano, disponibile online tra giugno e dicembre 2015 sul sito web www.sexe-et-toi.ch (www.sex-und-du.ch; www.tu-e-il-sesso.ch), ha permesso di raccogliere 6500 risposte valide. Le domande poste ai giovani partecipanti di entrambi i sessi vertevano sulle rappresentazioni sociali della sessualità e delle transazioni sessuali, nonché sulle loro pratiche sessuali.
2) Interviste individuali semi-direttive di durata da una a due ore incentrate sui motivi che hanno spinto i giovani a dedicarsi a tali pratiche: sono stati intervistati 37 giovani coinvolti più o meno direttamente in esperienze di transazioni sessuali in diverse regioni della Svizzera.
3) Gruppi di discussione (5) e interviste individuali volte a identificare nella cerchia dei professionisti le pratiche e i bisogni inerenti al lavoro di accompagnamento: vi hanno partecipato 34 operatori professionali e attivi in diversi settori a contatto con i giovani (centri d'animazione, scuole, foyer educativi, ginecologia, polizia, protezione della gioventù, salute sessuale, sostegno sociale psicologico, lavoro sociale di prossimità).

Seguendo un approccio globale in cui è stata data la priorità alle logiche soggettive e alle rappresentazioni sottese alle pratiche, i dati raccolti nelle tre parti della ricerca sono stati analizzati alla luce di un quadro teorico articolato su concetti propri della sociologia delle rappresentazioni sociali, della sociologia della sessualità con riferimento particolare alla teoria delle «negoziazioni sessuali», della sociologia e antropologia giovanile e infine della sociologia della transazione sociale. La nostra ricerca si basa sul postulato sostenuto dai sociologi della sessualità secondo il quale la sessualità non costituisce un «ambito sociale» separato, ma è piuttosto un terreno nel quale si manifestano in modo specifico relazioni sociali e relazioni di potere. Abbiamo pertanto definito le transazioni sessuali come **un insieme di esperienze sessuali associate a uno scambio di ordine finanziario, materiale e/o simbolico**. Il concetto di esperienze sessuali rimanda sia alle pratiche sia ai significati dati a queste pratiche e consente di includere una varietà di pratiche sessuali.
Il concetto di scambio viene preferito a quello di retribuzione poiché esprime meglio il carattere dinamico e raramente unilaterale di tali transazioni.

[1] Tutti i riferimenti teorici ed empirici sui quali si basa la presente sintesi sono contenuti nel rapporto completo della ricerca.

Per evidenziare le logiche di senso dei diversi attori e attrici interpellati abbiamo analizzato i dati alla luce di tre domande: come comprendono le transazioni sessuali, come le giudicano e come si posizionano nei loro confronti.

A. Sondaggio online: un rilevamento delle rappresentazioni, non delle prevalenze

Il sondaggio di tipo quantitativo ha permesso di individuare alcune tendenze nell'ambito delle rappresentazioni delle transazioni sessuali che si fanno i giovani in Svizzera, coinvolti o meno in tali pratiche. I risultati rendono conto delle logiche soggettive e non delle prevalenze delle pratiche. È importante rammentare che il campione dell'inchiesta non era rappresentativo della popolazione giovanile in Svizzera riguardo ad alcune variabili (età, Cantone, regione linguistica), ma lo era per altri parametri (genere, formazione, attività professionale e ripartizione tra città e campagna). Inoltre occorre essere molto prudenti nel confrontare questi risultati con quelli ottenuti da studi epidemiologici condotti su questo tema in altri Paesi (compilazione del questionario libera e condizioni aleatorie, definizione più ampia delle esperienze sessuali, popolazione dello studio non limitata alle scuole).

Riguardo alle rappresentazioni della **sessualità in generale** espresse dai partecipanti al sondaggio, è emerso che essa costituisce una dimensione importante della loro vita, soprattutto per i giovani uomini e le giovani donne di età maggiore. Per loro il piacere costituisce un elemento centrale della sessualità, anche se le interviste qualitative evidenziano che quest'importanza data al piacere può essere ambigua: da una parte appare come un valore che conferisce senso a queste esperienze, ma dall'altra come un'imposizione alla quale i giovani si sentono sottomessi («bisogna» provare/dare piacere).

Per quel che concerne più precisamente le **transazioni sessuali**, la maggioranza dei giovani del nostro campione ne condivide una rappresentazione negativa. Le «esperienze sessuali in cambio di qualcosa» sono ampiamente associate a pratiche marginalizzate e stigmatizzate come la prostituzione, le droghe e la pornografia. Il giudizio dei giovani su queste pratiche è sistematicamente negativo, tanto sul piano normativo (più male che bene, più anormale che normale, più vietato che permesso), quanto su quello delle relazioni di potere (più sottomesso che libero, più debole che forte, più umiliante che rispettoso), sul piano della sicurezza (più rischioso che sicuro) e dei sentimenti (più sgradevole che gradevole). Per una larga maggioranza dei partecipanti, l'aspetto problematico è l'associazione tra scambio e sessualità. In altri termini, ciò che li disturba è il fatto che venga scambiata una prestazione sessuale con qualcosa d'altro, e meno l'oggetto dello scambio (per esempio un regalo invece di denaro) o le dinamiche relazionali in gioco (il ragazzo che propone e la ragazza che accetta invece del contrario). In questo contesto le transazioni sessuali si profilano come un ideale negativo dal quale i giovani vogliono distanziarsi.

Per una larga maggioranza dei partecipanti, l'aspetto problematico è l'associazione tra scambio e sessualità

I risultati evidenziano, da un lato, che ci sono differenze di rappresentazione tra i giovani che hanno sperimentato transazioni sessuali e quelli o quelle che non le hanno mai vissute, e dall'altro l'importanza del genere in queste rappresentazioni. I giovani che ammettono di aver partecipato a transazioni sessuali hanno rappresentazioni più positive di queste esperienze rispetto a quelli che dicono

di non esserne mai stati coinvolti, e la tendenza è più marcata nelle persone che asseriscono di aver avuto più esperienze di questo tipo. Riguardo alle differenze di genere, il giudizio delle ragazze sulle transazioni sessuali è sistematicamente più negativo di quello dei ragazzi. Tuttavia, considerando solo le ragazze che hanno sperimentato tali transazioni, si constata che il loro giudizio è più positivo rispetto ai ragazzi. Questo risultato apparentemente contraddittorio può essere interpretato come un bisogno più impellente, nelle ragazze che non sono mai state coinvolte in transazioni sessuali, di distanziarsi da pratiche trasgressive in una società in cui i comportamenti sessuali delle donne sono sottoposti a maggior controllo sociale che negli uomini. Si può quindi supporre che per la stessa ragione le ragazze si impongano di infondere un senso ancora più positivo a queste esperienze quando vi partecipano e/o per preservare un'adeguata autostima una volta che vi hanno partecipato. Del resto i risultati dell'inchiesta qualitativa vanno nella stessa direzione.

Questi dati possono essere messi in relazione con le **pratiche riferite dai partecipanti al sondaggio**. I giovani che affermano di aver sperimentato transazioni sessuali rappresentano un'esigua minoranza tra chi ha risposto al sondaggio e tale proporzione diventa ancor più bassa se si considerano solo le transazioni implicanti un rapporto sessuale con penetrazione. Si può supporre che si rivelerebbe ulteriormente inferiore se il campione fosse rappresentativo. Tra i giovani che ammettono di essere stati coinvolti in transazioni sessuali si ritrovano più ragazzi che ragazze e più giovani omosessuali e bisessuali di entrambi i sessi rispetto agli eterosessuali. In questo gruppo si rileva anche una proporzione più alta della media di giovani che hanno abbandonato il domicilio familiare e che vivono in grandi centri urbani. Inoltre, essi o esse dichiarano un po' più spesso di consumare regolarmente alcol, droga e pornografia e sono leggermente più numerosi quelli che affermano di sentirsi generalmente male o molto male. Infine, l'età media del primo rapporto sessuale è leggermente più bassa in queste persone, mentre il numero di partner sessuali dichiarati è lievemente maggiore della media.

I giovani che affermano di aver sperimentato transazioni sessuali rappresentano un'esigua minoranza tra chi ha risposto al sondaggio

Sarebbe però prematuro giudicare queste transazioni come un'esperienza omogenea ed esclusivamente negativa. In effetti, l'analisi consente di distinguere due tipi di esperienze. Da una parte, le transazioni vissute come «non problematiche» (dal 56 % dei giovani con una sola esperienza e dal 78 % di quelli o quelle con più di un'esperienza), dall'altra, le esperienze vissute come «problematiche». Nel primo caso, che è maggioritario, i partecipanti hanno rappresentazioni piuttosto positive delle transazioni sessuali; affermano di essersi sentiti bene dopo l'unica o le varie esperienze (in diversi casi ripetute), non hanno sentito il bisogno di cercare un sostegno dopo averle vissute e alcuni prevedono di averne altre. Nel secondo caso, la maggior parte delle volte si è trattata di un'esperienza unica, seguita da sentimenti negativi e dal bisogno di un sostegno, dalla quale le persone coinvolte hanno tratto rappresentazioni piuttosto negative di tali transazioni. Le interviste qualitative hanno permesso di affinare questi risultati.

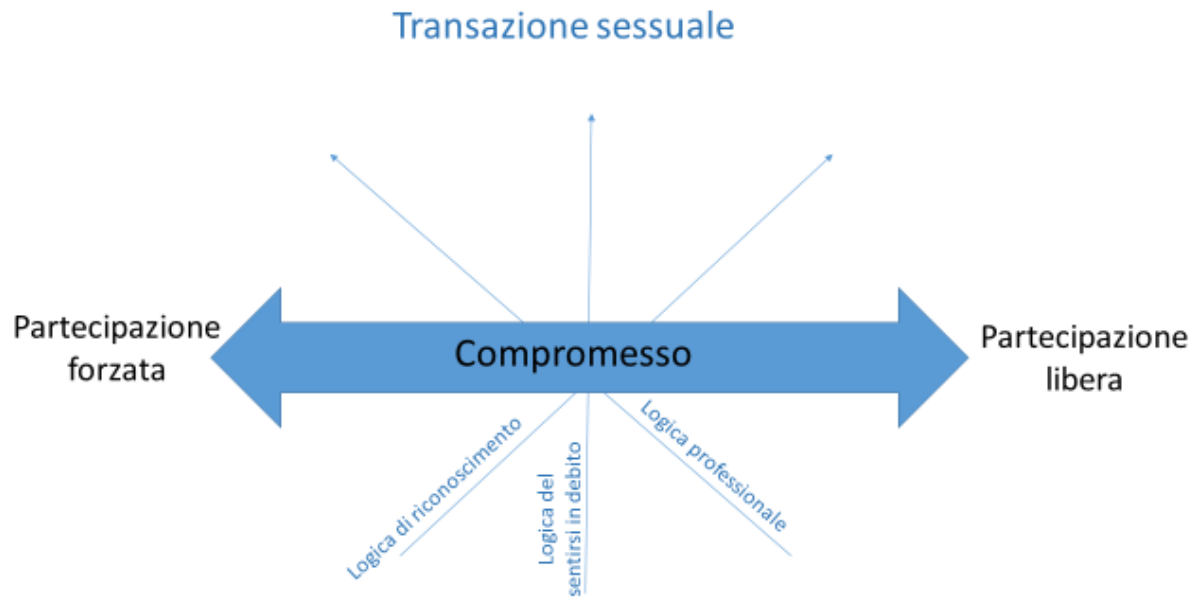
B. Interviste ai giovani: logiche soggettive di negoziazione degli scambi, tra partecipazione libera e partecipazione forzata

I dati raccolti nelle interviste con i giovani rivelano una diversità di situazioni e di significati attribuiti alle loro **esperienze sessuali**, in particolare a quelle associate a uno scambio. L'analisi mostra chiaramente che il carattere sessuale delle esperienze vissute e delle pratiche sviluppate è sempre soggettivo e contestualizzato. I giovani intervistati percepiscono una tensione tra il modo in cui concepiscono la loro sessualità e il modo in cui la rappresentano gli adulti. Per loro la sessualità significa soprattutto piacere, sperimentazione, amore e affettività, esuberanza, gioco e libertà, ma hanno l'impressione che gli adulti considerino la sessualità dei giovani come un'attività rischiosa, irresponsabile, senza freni, sporca o perversa. Un altro conflitto messo in luce dai loro interventi è quello tra un'apparente liberalizzazione dei discorsi e dei costumi in materia sessuale e la persistenza di tabù sociali intorno a questa tematica. Il registro discorsivo talvolta impetuoso o persino provocante con il quale si esprimono sulla sessualità contrasta con la manifestazione di una grande sensibilità, di pudore e di un certo candore quando parlano delle loro esperienze personali e, spesso, con la paura di essere giudicati. Tendono anche a sottolineare che la sessualità è ancora eccessivamente legata a numerosi tabù, per esempio in determinati contesti familiari e/o anche nelle lezioni di educazione sessuale ricevute a scuola, spesso incentrate quasi esclusivamente su aspetti di prevenzione della salute, quando invece a loro sembrano più importanti gli aspetti affettivi e identitari.

La partecipazione dei giovani a transazioni sessuali non è mai totalmente libera né totalmente forzata

Nel contesto specifico delle **transazioni sessuali**, i discorsi dei giovani sono spesso ambivalenti, soprattutto per via dell'associazione con la prostituzione e le rappresentazioni negative ad essa correlate a causa della stigmatizzazione sociale. Le analisi ci indicano che la loro partecipazione (più o meno attiva e/o cosciente) a transazioni sessuali debba essere intesa come il risultato di un compromesso tra tensioni opposte e sempre presenti di libertà e di costrizione, all'interno delle quali i giovani hanno un margine di manovra più o meno ampio per negoziare, con loro stessi e con l'altro/a o gli/le altri/e, i termini dello scambio. La partecipazione non è mai totalmente libera né totalmente forzata, anche se in alcuni casi sembra dominare l'elemento di costrizione o quello di emancipazione. Quindi, anche quando è considerato «consenziente», il coinvolgimento in una transazione sessuale può essere influenzato da determinate forme di pressione, che possono andare dalla coercizione fisica a forme meno visibili di pressione o imposizione sociale, morale o psicologica. Inversamente, situazioni che possono apparire chiaramente connotate da una relazione asimmetrica tra un partner dominante e l'altro dominato si rivelano in verità più complesse, oppure alcune circostanze in cui sembra prevalere una costrizione non sono sempre interpretate come tali dai giovani, in particolare quando il/la giovane stesso/a non ha opposto resistenza o se ritiene di aver contribuito con le sue azioni alla transazione. Dunque i giovani sfruttano i loro margini di manovra per contrattare, ma queste transazioni comportano sempre una dimensione coercitiva, più o meno importante a seconda di dove è posto il/la giovane sulla linea continua tra partecipazione forzata e partecipazione libera. Queste trattative sfociano in «compromessi», con loro stessi e con gli altri, negoziati in funzione delle logiche soggettive che si articolano nell'ambito della transazione.

Senza pretendere di essere esaustivi, abbiamo identificato tre logiche soggettive emerse in modo preponderante dalle interviste. Empiricamente le abbiamo definite logica professionale, logica del sentirsi in debito e logica di riconoscimento. L'analisi è riprodotta nello schema sottostante. Le tre logiche non sono esclusive e possono combinarsi nello stesso attore o nella stessa attrice coinvolto/a in una transazione sessuale. Hanno inoltre carattere dinamico e possono mutare o articolarsi in modi differenti nel corso di una transazione. Il fatto che i giovani non privilegino in blocco le stesse logiche spiega perché transazioni sessuali che a prima vista possono apparire simili non rivestano l'identico significato per tutti.



Logica professionale

La maggior parte dei giovani associa le transazioni sessuali alla prostituzione, soprattutto quando la transazione viene interpretata come retribuzione di prestazioni sessuali, in una logica che si può definire «professionale». Si possono identificare due varianti di questa logica professionale, mutuamente non esclusive: la logica di autonomia finanziaria e la logica di sopravvivenza. Mentre la **logica di sopravvivenza** prevale soprattutto nei giovani in situazioni molto precarie che praticano la prostituzione sulle strade, nella **logica di autonomia finanziaria** ritroviamo studenti o disoccupati di entrambi i sessi che non ricevono denaro (o non ne ricevono a sufficienza) dai loro genitori. Per queste persone gli scambi sessuali retribuiti appaiono come un'occasione di guadagnare più soldi rispetto, per esempio, ai piccoli lavori che svolgono durante i loro studi. Tale attività è descritta in termini strettamente professionali e priva (in linea di principio) di sentimenti amorosi, e non esclude in ogni caso una vita di coppia. Anche se domina la dimensione professionale, possono affiorare implicazioni legate alla sperimentazione, ai sentimenti, al riconoscimento e al piacere, ma non sono vissuti necessariamente nello stesso modo dalle ragazze e dai ragazzi. Sembrerebbe che la separazione tra l'atto sessuale e la sfera dei sentimenti sia più difficile nelle ragazze, spingendole a mettere in atto strategie per mantenere in primo piano la logica professionale e consentire loro di non scalfire la barriera tra intimità e sentimenti da una parte, e attività

«professionale» dall'altra. In questo contesto, il denaro e il carattere contrattuale della transazione assumono la funzione di garanzia che quest'ultima resterà circoscritta nell'ambito di una relazione commerciale.

In ogni caso, la figura della «puttana», alla quale rimanda spiccatamente la logica professionale, è un repellente dal quale i giovani tentano di distanziarsi, sia nascondendo le loro attività sia mettendo in evidenza gli altri vantaggi al posto del beneficio economico, oppure assumendo l'immagine di «prostituto/a», ossia una figura circoscritta a un ambito specifico che non interferisce con le altre dimensioni della propria identità.

La figura della «puttana», alla quale rimanda spiccatamente la logica professionale, è un repellente dal quale i giovani tentano di distanziarsi

Questi casi concernono solo una minoranza dei giovani intervistati. La maggioranza rifiuta, talvolta con veemenza, il fatto di ricevere denaro, poiché ricorda troppo la prostituzione, collegata a sentimenti di vergogna, «sporcizia» e mancanza di rispetto, sia nei giovani uomini sia nelle giovani donne.

Logica del sentirsi in debito

La logica definita del «sentirsi in debito» compare frequentemente nei discorsi dei giovani intervistati, perlopiù tra le ragazze e soprattutto nell'ambito di relazioni eterosessuali. Un gran numero di intervistati/e spiega di aver acconsentito a esperienze sessuali per sdebitarsi con un uomo che ha pagato loro da bere, una cena o li/le ha ospitati/e dopo una serata in discoteca, per esempio. Questi favori non sono sempre offerti esplicitamente con lo scopo di ottenere una prestazione sessuale, ma i giovani che ne beneficiano possono sentirsi in obbligo di «restituire il regalo» per ristabilire una certa parità nella transazione e non apparire come approfittatori/trici. In questo caso, solo di rado i termini dello scambio sono esplicitati sin dal principio, il che rende più difficile valutare la componente di costrizione e quella di libertà nella scelta dei giovani di partecipare alla transazione. A questa indefinitezza dei termini dello scambio si aggiunge il fatto che, nella maggior parte dei casi, la piega degli eventi non è prevista dal principio e può prendere gli attori e le attrici alla sprovvista, poiché il gioco della seduzione (soprattutto in un contesto festivo) e gli interessi e i desideri dei partner si intrecciano obbedendo a meccanismi complessi e non sempre coscienti, e vi è sempre un'ampia zona di non detto che può favorire i malintesi. Ciò nondimeno sembra profilarsi una differenza importante tra i generi, in quanto le ragazze sono più suscettibili al coinvolgimento in transazioni non desiderate (o parzialmente desiderate) per la sensazione di doversi sdebitare. Quello che si nota è che non tutte le ragazze sembrano disporre delle stesse risorse per scendere a patti con questa sensazione e imporre i propri limiti nella relazione. D'altronde, talvolta la logica del sentirsi in debito può intrecciarsi con una logica di riconoscimento e/o a logiche di dominazione, che possono accentuare la difficoltà di esprimere i propri desideri.

Le ragazze sono più suscettibili al coinvolgimento in transazioni non desiderate per la sensazione di doversi sdebitare

Logica di riconoscimento

Il riconoscimento da parte degli altri e soprattutto dei propri pari è particolarmente importante nell'adolescenza, un'età in cui i giovani costruiscono la loro identità adulta. Le relazioni affettive e amorose, specialmente con i propri pari, rivestono un'enorme importanza, poiché consentono di acquisire autonomia nei confronti dei genitori. Si può pertanto immaginare che questa sia una possibile ragione per cui alcuni giovani accettino di esporre o di impegnare il proprio corpo in transazioni di natura sessuale. Nelle esperienze riferite dai giovani intervistati si riscontrano due tipi di ricerca di riconoscimento, che possono combinarsi: da una parte la volontà di riconoscimento da parte del partner all'interno di un rapporto intimo, dall'altra la valorizzazione del rapporto intimo come risorsa che consente di guadagnare popolarità all'interno del gruppo di pari.

Alcuni o alcune, soprattutto in età molto giovane, possono essere spinti/e ad accettare determinate pratiche come l'invio di fotografie o filmati in cui sono nudi/e, fellazioni e persino rapporti sessuali penetrativi, non perché lo desiderino ma per ottenere il riconoscimento del partner. Ma in queste esperienze i giovani non si considerano in un rapporto di esposizione del proprio corpo, bensì in un rapporto di presentazione di sé che oltrepassa la sessualità e si iscrive in un percorso identitario più ampio che consente loro da un lato di ottenere riconoscimento e dall'altro di scoprire se stessi. Questa tendenza c'è sempre stata, ma la digitalizzazione delle relazioni sociali l'ha resa più evidente e talvolta più rischiosa, nel senso che le sanzioni per un comportamento troppo trasgressivo possono assumere proporzioni più vaste e in tempi più rapidi. Di conseguenza, quando alcuni giovani hanno già impegnato una parte importante di sé in queste relazioni (invio di foto, sentimenti verso l'altro, ecc.), può essere più difficile uscirne, tanto più che sensi di vergogna e di colpa spesso li inducono a tenere segrete queste esperienze. È tuttavia importante osservare che nella maggior parte dei casi le esperienze vissute dai giovani si iscrivono in relazioni in cui entrambi i partner si sentono riconosciuti e rispettati, e nelle quali queste esperienze partecipano alla loro socializzazione sessuale e all'edificazione della loro autonomia. Per esempio, lo scambio reciproco di fotografie erotiche tra partner può contribuire a suggellare la fiducia in questa nascente intimità. A volte tali esperienze possono rientrare anche in una logica di iniziazione o di sperimentazione, per mettere alla prova le proprie prestazioni, il proprio orientamento sessuale o entrambe le cose.

Poter mostrare che si condividono esperienze intime con amici, amiche o innamorati/e consente di acquisire prestigio sociale in seno al gruppo

Queste esperienze intime possono essere sfruttate anche per guadagnare popolarità tra i propri pari. Poter mostrare che si condividono esperienze intime con amici, amiche o innamorati/e consente di acquisire prestigio sociale in seno al gruppo. Per questo alcuni giovani sono disposti ad accettare determinate pratiche sessuali senza desiderarle (fellatio, rapporti sessuali penetrativi precoci, ecc.). Altri/e espongono in modo strategico e selettivo elementi della loro vita privata, specialmente sulle reti sociali, per esempio mostrando fotografie in cui sono in coppia o pubblicando schermate di dialogo con un amico o amica o con l'innamorato/a. In questo senso, tali pratiche vanno intese non tanto come una rinuncia alla propria intimità o una manifestazione di incoscienza o di mancanza di pudore, quanto come una ricerca di

riconoscimento. Se questa gestione strategica della diffusione di elementi intimi avviene in modo controllato e rimane in confini accettabili agli occhi dei giovani, essa contribuisce positivamente alla costruzione dell'intimità tra innamorati e/o amici, nonché alla scoperta di sé e al passaggio all'età adulta. Ad esempio, spedirsi fotografie di parti intime del proprio corpo o raccontarsi esperienze intime tra ragazze rafforza determinate forme di socializzazione sessuale tra pari.

Talvolta la ricerca di popolarità può spingere i giovani a «utilizzare» un'esperienza intima all'insaputa del partner, come quando una ragazza che ha acconsentito a fare sesso orale con un ragazzo si ritrova filmata dagli amici di quest'ultimo, i quali in seguito diffondono il video tra tutti gli amici. Questo esempio dimostra che anche se la logica di riconoscimento è presente sia nelle ragazze sia nei ragazzi, la posta in gioco non è necessariamente la stessa per i due sessi, proprio a causa del rischio di «cattiva reputazione» cui sono esposte le ragazze.

C. Implicazioni trasversali della negoziazione tra libertà e costrizione: la famiglia, i pari, il genere e la digitalizzazione delle relazioni sociali

Le esperienze riportate dai giovani mostrano che le transazioni sessuali non sono un «mondo a parte» ma prendono posto nelle relazioni sociali che essi sviluppano e nelle dinamiche associate al passaggio all'età adulta. Inoltre si constata che nelle transazioni sessuali possono intervenire differenti logiche soggettive e che tali logiche interagiscono tra loro. Nessuna di queste logiche è problematica in sé. Tuttavia, si nota chiaramente che le esperienze dei giovani si collocano su una linea continua tesa tra libertà e costrizione, e spesso questi due estremi si intrecciano in modi complessi, difficili da districare persino per i giovani stessi che talvolta faticano a distinguere i propri desideri dalle aspettative sociali e dalle pressioni normative che possono gravare su di loro.

Nondimeno, si constata che alcuni giovani si sentono in posizione di esprimere i propri desideri e limiti, mentre altri/e hanno l'impressione di avere troppo poco margine di manovra, o di non averne del tutto, per contrattare i termini dello scambio cui prendono parte. Il contesto in cui avvengono le transazioni ha indubbiamente un ruolo rilevante, poiché le situazioni riportate non sono confrontabili. Tuttavia è evidente che non tutti i giovani dispongono delle stesse risorse per affermare i propri diritti, bisogni e desideri all'interno delle loro relazioni, o persino per coltivare la speranza di riuscirci. Bisogna tenere presente che i comportamenti sessuali degli individui dipendono dagli apprendimenti sociali, che possono essere trasmessi in via esplicita con l'enunciazione di norme, ma in larga misura si diffondono per «impregnazione» mediante racconti, modi di relazionarsi con gli altri o di funzionamento sociale. Senza pretesa di esaustività, l'analisi consente di identificare alcune implicazioni trasversali che possono influire sulla capacità dei giovani di ritagliarsi una posizione autonoma e libera nelle loro relazioni intime: i rapporti con gli adulti e in particolare con la famiglia, i rapporti con i loro pari e le implicazioni di genere, nonché la digitalizzazione delle relazioni sociali e intime.

Rapporti con gli adulti e la famiglia

Il primo luogo di socializzazione è la famiglia, o il nucleo degli adulti di riferimento del giovane. Dai racconti dei giovani intervistati si evince che le norme e i divieti concernenti la sessualità acquistano senso all'interno di relazioni nelle quali il/la giovane si sente più o meno riconosciuto/a ed è in grado di costruire un rapporto più o meno positivo per sé stesso/a. Il

riconoscimento ricevuto durante l'infanzia partecipa alla costruzione dell'identità e alla capacità dei giovani di posizionarsi nei confronti degli altri, in particolare nelle loro relazioni intime. Nell'adolescenza essi esprimono il bisogno di essere riconosciuti dagli adulti nella loro autonomia sessuale e richiesta di intimità, ma anche l'esigenza di un accompagnamento per dare un senso alle esperienze che vivono, saper selezionare la quantità di informazioni alle quali hanno accesso e prendere coscienza dei propri limiti e dei rischi che possono incontrare. I risultati mostrano che intorno alla sessualità aleggiano ancora numerosi tabù, che possono influenzare la comunicazione su questo tema in famiglia. Il messaggio che traspare è che per lo sviluppo della sessualità nei giovani non è importante tanto la forma di comunicazione privilegiata, che può assumere diverse modalità, quanto il fatto stesso che gli adulti riconoscano ai giovani una legittimità a vivere la loro sessualità in modi adeguati all'età.

Per lo sviluppo della sessualità nei giovani e importante il fatto che gli adulti riconoscano ai giovani una legittimità a vivere la loro sessualità

Si nota oltretutto che in molte famiglie di giovani intervistati - come d'altronde nella società in generale - gli adulti che vogliono evitare gli effetti indesiderati di un discorso troppo moralizzante possono optare per un discorso igienista, basato essenzialmente sulla prevenzione delle gravidanze indesiderate e delle infezioni sessualmente trasmissibili. Tuttavia, questo tipo di approccio tende a ridurre la sessualità ai suoi aspetti tecnici e biologici, trascurando le dimensioni affettive e identitarie che assumono maggior importanza nel momento della socializzazione sessuale.

Implicazioni di genere e spettro della «puttana»

I nostri risultati si allacciano ad altre ricerche, nelle quali è stato mostrato che le differenze di genere tendono ad esacerbarsi nel campo della sessualità. Anche se l'esigenza di protezione si è generalizzata, la responsabilità per i rischi legati alla salute sessuale e riproduttiva ricade soprattutto sulle ragazze, a partire dalla loro iniziazione alla sessualità. Di conseguenza le ragazze interiorizzano molto rapidamente l'esigenza di essere responsabili di se stesse, ma anche dell'altro, e questo può spiegare il motivo per cui nelle ragazze intervistate si osserva in prevalenza la logica del sentirsi in debito. La stessa esigenza spiega anche il fatto che molte ragazze, più dei coetanei di sesso maschile, immaginano un ingresso nella sessualità legato ad aspetti relazionali e amorosi. Per i ragazzi, invece, l'ingresso nella sessualità e caratterizzato maggiormente dall'apprendimento individuale e dalla scoperta di sé. D'altronde nelle risposte di molti giovani uomini intervistati si può osservare un certo distacco dalle conseguenze per il/la partner dei loro atti, soprattutto nelle relazioni eterosessuali.

Se le implicazioni di genere appaiono così nette nelle esperienze dei giovani, è perché gli elementi in gioco nelle relazioni intime e nei comportamenti sessuali hanno un influsso molto più grande sulla costruzione dell'identità e del rapporto con gli altri. Come hanno evidenziato altre ricerche, lo spettro della «puttana», onnipresente nei discorsi dei giovani intervistati, ha la funzione principale di dissuadere le ragazze da comportamenti diversi da quelli attesi da loro. Rimarcare la serietà della relazione o confessarsi innamorate costituiscono esempi di strategie attuate dalle ragazze per dimostrare che sono «serie». Questo perché lo scambio associato alla sessualità rimanda alla prostituzione e mette prepotentemente in primo piano

per le ragazze coinvolte in transazioni sessuali il rischio di vedersi attribuire questo stigma, che se reso pubblico diventa permanente e si trasforma in «reputazione». È interessante constatare che anche i ragazzi omosessuali intervistati menzionano lo stigma della «puttana» in riferimento a loro stessi. Poiché sono da un lato omosessuali e dall'altro coinvolti in scambi di natura sessuale, commettono una doppia trasgressione nei confronti dell'ordine eterosessuale, rappresentando nello stesso tempo la figura del «frocio» (spettro degli uomini) e della «puttana» (spettro delle donne). È questo doppio spettro stigmatizzante che li induce a isolarsi, celare le loro relazioni o svilupparle in cerchie più o meno protette, come le reti di uomini che hanno rapporti sessuali con altri uomini (per esempio, i siti di incontri omosessuali su Internet).

Lo scambio associato alla sessualità rimanda alla prostituzione e mette prepotentemente in primo piano per le ragazze coinvolte in transazioni sessuali il rischio di vedersi attribuire lo stigma della "puttana"

Nelle loro reazioni spontanee, anche gli adulti, che siano i genitori o ad esempio gli operatori professionali, possono contribuire a riaffermare l'eteronormatività, anche se non necessariamente in maniera volontaria o cosciente. I percorsi dei giovani intervistati evidenziano che in alcune famiglie le reazioni dei genitori preoccupati di preservare la reputazione dei loro figli, e quindi della famiglia, contribuiscono a rafforzare gli stereotipi di genere e la divisione tra i sessi più che a esplorare le difficoltà affrontate dai figli in modo da poterli aiutare. Alcuni studi mostrano che, talvolta, persino determinate reazioni spontanee dei professionisti, a prima vista anodine, possono rivelarsi vettori di normatività.

La minaccia della stigmatizzazione spiega perché diversi giovani che hanno testimoniato nell'ambito di questa ricerca avevano parlato delle loro esperienze solo a pochissime persone o non ne avevano mai fatto parola. Il segreto, spesso associato a vergogna e a sensi di colpa, può essere molto pesante e numerosi giovani hanno confessato di sentirne gli strascichi ancora diversi anni dopo, persino in casi che a prima vista potrebbero apparire quasi inconsistenti, come quello di una giovane ragazza che ha accettato di lasciarsi toccare il ginocchio in cambio di denaro. Di fronte a questo scenario sembrerebbe essenziale offrire a questi giovani spazi protetti per esprimersi, per consentire loro di liberarsi da questo fardello quando ne hanno il bisogno e per evitare il rischio che la situazione si aggravi o comporti conseguenze negative. Le nostre osservazioni sottolineano parimenti l'importanza di una sensibilizzazione agli effetti deleteri derivati dall'imposizione di un ordine eterosessuale e la necessità di attuare mezzi per attenuarne le manifestazioni non solo a livello istituzionale, ma anche nelle interazioni quotidiane apparentemente anodine.

Relazioni tra pari

Le testimonianze raccolte mettono in luce una marcata violenza verbale tra giovani, che sembra fungere come richiamo all'ordine per chi non si sottomette alle regole dell'eteronormatività. Sono infatti i coetanei più che gli adulti a ricorrere a insulti come «puttana», «troia» o «frocio», ed è nel gruppo dei pari che si sparge la «cattiva reputazione» delle ragazze che hanno trasgredito la norma. Questa violenza verbale può essere interpretata

I racconti mettono in rilievo che le relazioni di amicizia e d'amore possono avere un effetto protettivo, in quanto le alleanze e la solidarietà spesso consentono di opporsi alle pressioni sociali

come una strategia attuata dai giovani per gestire l'angoscia della sessualità e del rapporto con l'altro/a, che stanno iniziando a scoprire. Ora, i nostri risultati concordano con altri studi che dimostrano che la maggior parte delle volte i giovani tendono più a dire che a fare: parlarne affinché gli altri «capiscano» permette di astenersi dall'atto pratico. Tuttavia, come abbiamo visto, la ricerca di riconoscimento e di popolarità tra pari talvolta può spingere a passare all'azione. Soprattutto per le ragazze, ma in una certa misura anche per i ragazzi omosessuali, si tratta di trovare un difficile equilibrio in cui devono dimostrare esperienza e autonomia sessuale, oltre alla capacità di sviluppare relazioni intime, per acquisire prestigio agli occhi dei pari, e nello stesso tempo evitare di cadere in comportamenti suscettibili di essere sanzionati con la reputazione di «puttana». Le testimonianze dei giovani indicano inoltre che la presenza di droga o alcol può favorire il coinvolgimento in relazioni indesiderate. Ciò nondimeno sarebbe sbagliato attribuire solo un'influenza negativa ai pari. I racconti mettono in rilievo che le relazioni di amicizia e d'amore possono avere un effetto protettivo, in quanto le alleanze e la solidarietà spesso consentono di opporsi alle pressioni sociali. Su un piano più fondamentale, le relazioni tra pari sono indispensabili per la socializzazione e la costruzione identitaria nel momento del passaggio all'età adulta, a patto che siano caratterizzate dal rispetto e dal riconoscimento.

Digitalizzazione delle relazioni sociali

I media sociali costituiscono nuovi terreni di sperimentazione dei giovani nella ricerca di autonomia dai loro genitori. Il fatto che gli adulti non siano cresciuti con questi strumenti digitali, non li conoscano o ne abbiano minor dimestichezza può suscitare la sensazione di non aver accesso a una parte delle attività dei figli. Quest'ansia genera ogni sorta di discussioni sugli effetti deleteri dei media sociali sui giovani. Quello che però diversi studi dimostrano è che l'uso che i giovani fanno delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione si iscrive essenzialmente nelle pratiche di socializzazione. I risultati della nostra ricerca rivelano che la digitalizzazione delle relazioni sociali si traduce in una riconfigurazione delle modalità di sociabilità, passando da modi «diretti» a modi «mediatizzati». Questi ultimi non sono necessariamente migliori o peggiori dei modi di sociabilità diretta, ma possono comportare rischi che richiedono un accompagnamento adeguato. Anche se diversi studi mettono in luce un comportamento sempre più responsabile dei giovani su Internet, il ruolo degli adulti resta importante. Da un lato i giovani hanno bisogno che qualcuno ponga loro dei limiti e insegni loro le regole d'uso dei media sociali. Dall'altro, rivolgendo l'interesse alla natura degli scambi vissuti dai loro figli più che alle modalità con cui avvengono, gli adulti possono lanciare un segnale di disponibilità in caso di bisogno da parte dei giovani, pur rispettandone l'esigenza di intimità.

I modi di sociabilità «mediatizzati» non sono necessariamente migliori o peggiori dei modi di sociabilità diretta, ma possono comportare rischi che richiedono un accompagnamento adeguato

Un altro tema che fa paura agli adulti e connesso alla digitalizzazione delle relazioni sociali e alla sessualità è l'influsso della pornografia sulle pratiche sessuali giovanili. L'accesso facilitato a Internet ha agevolato nello stesso tempo l'accesso a siti pornografici, inoltre il possesso generalizzato di telefoni portatili a un'età sempre più precoce rende più semplice la circolazione di immagini a carattere pornografico. Tuttavia, malgrado diversi partecipanti abbiano ammesso di aver consultato contenuti pornografici, l'influsso sui loro comportamenti a nostro avviso deve essere decisamente ridimensionato. Anche se gli studi indicano che le istanze tradizionali di socializzazione hanno perso parte della loro influenza, le nuove fonti di informazioni e di norme in materia sessuale sono variegate e non si limitano alla pornografia. Internet, i media, la psicologia divulgativa, l'accesso a bassa soglia alla pianificazione familiare, l'educazione sessuale a scuola, le campagne di prevenzione, ecc., sono altrettante fonti che contribuiscono alla socializzazione sessuale dei giovani. La preoccupazione attuale dei giovani non è tanto sapere come trovare le informazioni ma piuttosto sapere quali scegliere. È importante che gli adulti prendano coscienza di questa nuova realtà e offrano loro dei riferimenti per selezionare e appropriarsi delle informazioni più adatte alle loro esigenze, invece di cedere all'ansia.

D. Il posizionamento dei professionisti: tra protezione e accompagnamento

L'analisi delle interviste dei professionisti indica che **i loro posizionamenti professionali si iscrivono in un continuo tra due logiche dipinte come opposte:** una qualificabile come logica di protezione è l'altra che si può definire logica di accompagnamento. Entrambe le logiche emergono nell'insieme delle testimonianze raccolte, ma gli operatori professionali tendono a privilegiare l'uno o l'altro polo a seconda dell'approccio che appare loro più sensato in un determinato momento della loro traiettoria professionale, sulla base tra l'altro dei loro valori, delle loro rappresentazioni ma anche in funzione della loro missione, del quadro istituzionale in cui agiscono e del contesto sociopolitico. Queste posizioni esprimono logiche soggettive che nell'ambito di questa sintesi sono tipizzate per facilitarne la comprensione, ma in realtà spesso si concretizzano in modo più sfumato e complesso e possono modificarsi nel tempo.

La **logica di protezione** si basa su una rappresentazione dei giovani coinvolti in transazioni sessuali come vittime di una socializzazione lacunosa che non avrebbe dato loro sufficienti punti di riferimento per costruire una sessualità «normale», o avrebbe offerto riferimenti confusi o persino modelli incitanti a sviluppare comportamenti sessuali devianti. Tale socializzazione difettosa sarebbe spiegata dal fatto che questi giovani crescono in una società considerata ipersessualizzata, fattore al quale si aggiunge in alcuni casi un contesto familiare giudicato come destrutturato, assente o nel quale la funzione parentale non viene assunta in modo adeguato. Questo tipo di discorso tende a porre l'accento sui rischi cui sono esposti i giovani-vittime. Che sia a causa di una socializzazione lacunosa, della loro immaturità o di un carattere influenzabile, oppure di una combinazione di questi fattori, i giovani che si imbarcano in relazioni problematiche sono giudicati incapaci di dare il loro consenso o di rispettare il consenso dell'altro. In questa logica, il ruolo del professionista è di proteggere i giovani dai rischi incombenti. Tali giovani (ma anche le loro famiglie) sono considerati vulnerabili, privi di risorse e con difficoltà a trovare soluzioni adatte a loro stessi/e e a fare scelte ragionevoli. In questo scenario il professionista ha la responsabilità di fornire ai giovani e alle loro famiglie le risorse necessarie per consentire loro di gestire meglio questi rischi. La tematica della sessualità è associata alla responsabilità individuale, per cui spetta in primo luogo ai genitori assumersi il compito di inquadrare e accompagnare i giovani nelle questioni inerenti alla sessualità. L'intervento del/la professionista è ritenuto complementare o sussidiario a quello dei genitori. Di conseguenza, gli operatori che seguono questa logica si sentono legittimati a intervenire quando sussiste la necessità di proteggere i giovani da situazioni dannose per loro e dalle quali le famiglie non sono in grado di proteggerli.

La logica di protezione si fonda su diversi tipi di legittimazione, che spesso si combinano tra loro e possono assumere maggiore o minore rilevanza a seconda dei settori di intervento interessati e delle missioni istituzionali: c'è una legittimazione che si può qualificare come «sanitaria» (offrire protezione dai rischi di malattia), una legittimazione «giuridica» (offrire protezione dai rischi di abusi) e una legittimazione «morale» (offrire protezione dalle cattive influenze e dai comportamenti devianti). Da questa prospettiva la sessualità è in qualche modo vista come «un mondo a parte», ossia un settore di intervento specifico che richiede conoscenze specifiche. Di conseguenza, gli operatori che non si considerano specialisti in questo campo giudicano di non essere competenti per intervenire. Ricorrendo ad argomenti come la neutralità o l'importanza di non confondere i ruoli, manifestano la sensazione di non essere nella posizione migliore per affrontare questi problemi, sottolineando la necessità di delegare un trattamento di questo tipo a professionisti più specializzati.

La logica di protezione si basa su una rappresentazione dei giovani coinvolti in transazioni sessuali come vittime di una socializzazione lacunosa

La **logica di accompagnamento** considera la tematica della sessualità e le implicazioni e le problematiche che ne derivano come attinenti a una responsabilità condivisa tra pubblico e privato. In effetti, sebbene i professionisti che privilegiano questa logica ritengano che l'intimità dei giovani debba essere rispettata, ai loro occhi è del tutto legittimo affrontare tali questioni nel corso del loro accompagnamento. Questa logica si basa su una rappresentazione dei giovani coinvolti in transazioni come attori e attrici dotati di risorse e di margini di manovra, anche quando le situazioni possono apparire scioccanti agli occhi degli adulti o asimmetriche sul piano dei rapporti di potere. La partecipazione a transazioni sessuali non è concepita come problematica in sé: anche se talvolta si confrontano con l'incomprensione degli adulti, alcune di queste esperienze sono considerate costruttive per i giovani (in termini di sperimentazione, autoaffermazione o di ricerca identitaria). Tuttavia, molti casi non sono privi di ambiguità per i professionisti aderenti a questa logica, che oscillano tra la tendenza a banalizzare comportamenti spiegabili nell'ambito di una certa «cultura giovanile» inafferrabile dagli adulti e la sensazione che talvolta tali situazioni potrebbero in effetti comportare rischi e sofferenze per i giovani coinvolti.

Una difficoltà emersa dalle interviste è il rischio di confondere il «non giudicare» le persone con il «non giudicare» le situazioni, che può indurre gli operatori a dubitare della loro legittimità a orientare i giovani o a offrire loro un aiuto

In questo contesto, il ruolo professionale consiste nell'offrire spazi d'ascolto nei quali i giovani possano trovare autonomamente delle soluzioni, nel guidare la discussione e nel rispondere a domande di tipo informativo, evitando di decidere al loro posto e ponendo un'enfasi particolare sulla libertà dei giovani e sulla relatività dei sistemi di valori. Al centro dell'intervento si pone la relazione con i giovani e la creazione di un legame di fiducia; gli aspetti procedurali e i regolamenti sono in secondo piano. Ricorre spesso il termine di «benevolenza», in genere associato al «non-giudizio», in opposizione a un'attitudine moralizzatrice considerata potenzialmente inibente. Una posizione di questo tipo può incontrare resistenze da parte dei responsabili gerarchici o dei professionisti che privilegiano una logica di protezione dei giovani, poiché può essere percepita come intrusiva in argomenti considerati attinenti alla responsabilità individuale, o incapace di garantire sufficiente protezione ai giovani o di garantirla in tempi non sufficientemente rapidi, oppure ancora come un incoraggiamento ad adottare comportamenti ritenuti devianti. Un'altra difficoltà emersa dalle interviste è il rischio di confondere il «non giudicare» le persone con il «non giudicare» le situazioni, che può indurre gli operatori a dubitare della loro legittimità a orientare i giovani o a offrire loro un aiuto, anche quando questi ultimi possono esprimere più o meno direttamente una richiesta in tal senso. Puntando eccessivamente sulle risorse dei giovani, tale logica talvolta può far dimenticare che si tratta di ragazzi o ragazze ancora immersi/e nel processo di costruzione identitaria e che potrebbero avere bisogno di adulti che fungano da «traghettatori» e li/le accompagnino nella loro transizione alla vita adulta.

CONCLUSIONI

I risultati della ricerca contraddicono chiaramente la tesi di una banalizzazione della sessualità nei giovani, o di una «ipersessualizzazione» dei loro comportamenti dettata da una «tirannia

del porno». La maggioranza dei partecipanti ha fornito rappresentazioni piuttosto negative delle transazioni sessuali; solo una minoranza ha vissuto esperienze di questo tipo. Per la maggior parte delle ragazze e dei ragazzi che vi hanno partecipato, queste esperienze non appaiono problematiche e possono addirittura comportare dimensioni costruttive, anche se talvolta in modo ambiguo, paradossale e/o precario. Per contro alcune situazioni si rivelano realmente problematiche e richiedono un accompagnamento appropriato. Tuttavia le norme di genere, oltre all'importante stigmatizzazione sociale di cui è oggetto questo tipo di pratica e all'onnipresenza dello «spettro della puttana», possono ergersi come un ostacolo di fronte alla volontà di questi giovani di parlarne e di richiedere l'aiuto e il sostegno di cui avrebbero bisogno.

L'analisi mostra che sarebbe azzardato ritenere che alcune pratiche o situazioni siano pericolose in sé. Appare invece fondamentale identificare le logiche soggettive in atto per riuscire a costruire, con la partecipazione dei giovani coinvolti, un accompagnamento che sia sensato ai loro occhi e risponda alle loro esigenze. Di fronte all'allarmismo di alcuni discorsi sulla sessualità dei giovani non bisogna cadere nella tendenza di dimenticare le implicazioni legate al riconoscimento e alla costruzione identitaria, che svolgono un ruolo fondamentale nei comportamenti sessuali a quest’età.

*****